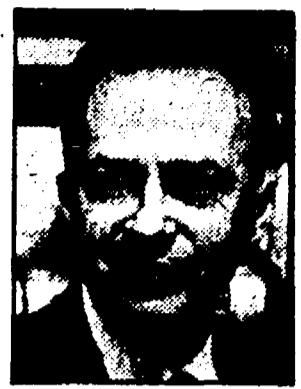


SETTIMANA NEL MONDO

Torna il piano Allon

Il compiaciuto riserbo con cui i dirigenti hanno seguito nelle ultime settimane l'azione siriana nel Libano è stato rotto dal ministro degli esteri, Yigal Allon, con un articolo che è apparso sull'autorevole rivista statunitense Foreign Affairs e che ha già suscitato a Tel Aviv dissonanti reazioni. Le idee di Allon non sono nuove: esse ricalcano il vecchio piano da lui lanciato nel 1968, che prevedeva una pace di compromesso con l'Iussein accompagnata da « concessioni territoriali. Nuovi e significativi sono invece il momento e la sede scelti per riproporli, come pure il fatto che alle « concessioni » previste nei confronti di Hussein si unisca questa volta, analoghe offerte rivolte a Sadat e al presidente siriano, Assad, sicché il piano si presenta, in linea di fatto, come la prima piattaforma dettagliata avanzata da parte israeliana in vista di una soluzione definitiva del conflitto.

Che cosa propone Allon? Premesso che una precisa demarcazione dei confini può uscire soltanto da un « negoziato », con gli Stati arabi, il ministro prospetta: 1) la restituzione all'Egitto del Sinai occupato, eccetto alcune zone, come quella di Sharm El Sheikh, che resterebbero sotto il controllo israeliano; 2) una modifica del confine con la Siria sul Golan, in modo da assicurare a Israele « una efficace linea difensiva »; 3) l'incorporazione in uno Stato « giordano-palestinese » di una parte della striscia di Gaza e di una parte della Cisgiordania. Più precisamente dovrebbero essere attribuite a questo Stato la città di Gaza, ferma restando l'occupazione israeliana della parte meridionale della striscia, e due « ellissi » sulla riva occidentale del Giordania; i territori « ceduti » dovrebbero essere smilitarizzati e separati da un « corridoio » strategico, attraverso il quale Israele si assicurerebbe una



IL GEN. RABIN. — «Tenero tutto»

presenza militare sul fiume. Gerusalemme e altri territori dovrebbero restare allo Stato ebraico. Nel presentare il piano, la stampa americana pone l'accento sui ritiri di truppe previsti, definiti « cospicui », in contrasto con la pretesa, che si è affermata negli ultimi nove anni, di conservare per intero il bottino della « guerra dei sei giorni » e sul fatto che nel piano trova posto in qualche modo l'idea di « concessioni » ai palestinesi, in contrasto anche qui con la tesi secondo la quale la sorte di quel popolo sarebbe « un affare degli arabi ». E' in nome di questi dogmi che, in effetti, Allon viene sconfessato e attaccato a Tel Aviv, dove, il primo ministro Rabin ha fatto sapere di essere del tutto estraneo all'iniziativa e dove altri esponenti politici, deplorandola, sollecitano un dibattito straordinario in parlamento.

Cio che l'articolo del ministro degli esteri rende in realtà evidente è il divario che separa le soluzioni contemplate dalla stessa ala « moderata » dello schieramento politico israeliano dalle esigenze di una pace giusta e duratura, affermate nei documenti delle Nazioni Unite: la « pace israeliana » al momento, anche ufficialmente, come una pace annessionista (l'Egitto e la Siria, che hanno mostrato in modo tangibile le loro « buone intenzioni », sono chiamati egualmente a farne le spese) e come una pace repressiva, che nega l'autodeterminazione palestinese e implica il ritorno di Hussein (l'uomo del « settembre nero ») a funzioni di tutore, a sua volta sottoposto a una vigilanza militare. Di quel divario, Allon stesso è consapevole, tanto che nel suo articolo invita le altre potenze interessate a « non suggerire alternative » al suo piano.

Nel tentativo di circoscrivere la portata dell'iniziativa, uno dei critici di Allon in seno al governo ha detto che essa non deve essere interpretata come un'offerta rivolta agli Stati arabi, ma piuttosto come l'indicazione di un tema per il dibattito interno tra ebrei ». Assistiamo, probabilmente, a un dibattito del genere di quello che si ebbe nel '68, quando il piano fu esposto per la prima volta: uno scontro tra coloro che si preoccupano di tutelare « il carattere ebraico » dello Stato contro la spinta numerica delle masse arabe dei territori occupati, e coloro che ritengono possibile « tenere tutto » con la forza; avvelenato, per di più, dal sospetto che Kissinger stia cercando di giocare la carta del « ragionevole » Allon contro l'intransigente Rabin. Eppure, mai come oggi è stata matura l'esigenza di un dibattito divergente, un dibattito che rifletta le realtà del mondo esterno e il peso dei diritti degli « altri ».

YIGAL ALLON. — Uno Stato gabbia.

Ennio Polito

Raggiunta una posizione unitaria malgrado alcune divergenze di valutazione

SPAGNA: COORDINAMENTO DEMOCRATICO RESPINGE IL PROGRAMMA DI RIFORME DEL GOVERNO SUAREZ

Il documento sarà discusso il 21 con i partiti che non fanno parte del Coordinamento e il 24 con le organizzazioni unitarie di massa - L'opposizione afferma che il programma è il più avanzato che il governo potesse fare, ma proprio questo dimostra la necessità di un governo di larga unità

Dal nostro inviato

MADRID, 18. Al termine di una riunione che ha avuto inizio ieri pomeriggio e si è conclusa in serata, i partiti che aderiscono al Coordinamento democratico hanno deciso di respingere il progetto di legge di riforma presentato dal governo. Il documento elaborato nel corso dei lavori, sarà discusso martedì 21 con gli altri partiti di opposizione che non fanno parte del Coordinamento e venerdì 24 con le organizzazioni unitarie di massa.

Il fatto che siano stati necessari ben sette giorni — il progetto di legge era stato pubblicato esattamente sabato scorso — e di per sé stesso testimonianza della complessità delle reazioni che l'iniziativa del primo ministro Suarez aveva suscitato e che si riflettono anche nei toni differenti riscontrabili nelle prese di posizione rese note stamane dal PSOE (il Partito socialista operaio spagnolo di Felipe Gonzalez) e dalla Federazione popolare democratica (la destra democratica diretta da José María Gil Robles), che — come aveva fatto nei giorni scorsi il PCE — hanno redatto propri documenti politici.

In effetti tutta l'opposizione — integrata o no nel Coordinamento democratico — aveva assunto una posizione negativa di fronte al progetto di riforma, ma mentre una parte lo respingeva in blocco, altri affermavano che questo progetto poteva essere preso come base di discussione, altri ancora che si sarebbe dovuto accettare, utilizzare i margini che offre, salvo poi denunciare — qualora questi margini fossero risultati ristretti o arbitrari — nel corso della campagna elettorale.



MADRID — Manifestazione di solidarietà antifascista con il popolo cileno l'altro ieri all'università della capitale spagnola

zione elettorale annunciata è niente più che una beffa, la quale porterebbe a ratificare una libertà limitata, condizionata. Questo della libertà immediata e totale è il vero punto di conflitto tra l'opposizione tollerata e il potere al quale interessa parlare molto di sovranità popolare, di democrazia, lasciando le cose come stanno fino alla vigilia delle elezioni. Un esempio indicativo è costituito dalla stessa forma che si è adottata per fare approvare dalle Cortes il progetto governativo: anziché ricorrere alla procedura d'urgenza, presentando direttamente in aula il progetto, si è scelta la procedura normale, cioè quella della discussione in Commissione e del successivo dibattito in aula, il che potrebbe comportare un rinvio di un minimo di due mesi, durante i quali non potrebbe essere emanata la nuova legge elettorale, lasciando quindi le cose in questa condizione di precarietà e di arbitrio.

Nessuno si fa illusione su quella che sarà la legge elettorale, comunque il dato di fatto è che oggi non esiste assolutamente nulla, se non delle disposizioni repressive affidate alla discrezionalità dei governatori civili e della polizia. In queste condizioni le uniche forze che abbiano già iniziato una loro campagna elettorale, sono le forze del regime, che continuano a usufruire delle strutture franchiste e del totale appoggio dell'apparato statale. In particolare, si muovono gli « aperturisti » del regime (Fraga Iribarne, Arce, Cabanilla, Silva Muñoz, Ricardo De La Cierba, lo stesso

attuale vicepresidente del Consiglio Osorio), i quali puntano a unificare il loro seguito in un grande partito di centrodestra che fornisca garanzie alla conservazione. E' induttivo a questo proposito, il fatto che un altro degli uomini ai quali in passato Franco aveva affidato il ruolo di paravento democratico del regime, Laureano Lopez Rodó, abbia improvvisamente abbandonato l'incarico di ambasciatore a Vienna per rientrare a Madrid a cooperare alla creazione di questo organismo politico nel quale dovrebbero riconoscersi i « benpensanti » spagnoli, quella borghesia mercantile e terriera ancora spaventata dall'ipotesi della democrazia e che conserva una sua notevole forza.

Numerose forze di opposizione, a questo proposito han-

no denunciato come i mezzi di comunicazione del regime — e in particolare la radio e la televisione — stiano già conducendo aperte campagne di appoggio a queste forze, preferendo quale sarà il loro atteggiamento nel corso dei prossimi mesi e in particolare nel corso dell'ipotesia campagna elettorale. Questo dell'utilizzazione della radio e della TV, degli organi di informazione, è uno degli elementi rivendicati dalle forze di opposizione che pongono come indispensabile anche una totale libertà di azione, sottraendo ogni forma di attività alla discrezionalità dei governatori civili e delle strutture del Movimento.

Sulla base di queste premesse, comunque i partiti di Coordinamento democratico hanno annunciato la decisione di respingere concordemente sia le prospettive di un referendum che quelle di elezioni senza che prima non vi sia in Spagna piena libertà per tutti i partiti senza eccezione, piena libertà sindacale, libertà di riunione, associazione e propaganda senza alcun limite e senza interferenze da parte del potere, prima di un'amnistia autentica e totale.

Coordinamento democratico ammette che il progetto di riforma proposto dal presidente Suarez è il più avanzato che un governo potesse fare nelle presenti circostanze, ma che proprio questo dimostra la necessità di dar vita a consultazioni che permettano la creazione di un governo di larga unità, rappresentativo del paese che consenta di superare i limiti in cui il potere attuale è costretto per la sua stessa origine.

Kino Marzullo

Per scegliere fra progresso e conservazione

6 milioni di svedesi vanno oggi alle urne

Gli stessi esponenti della destra costretti a riconoscere che indietro non si può tornare — I comunisti propongono una autentica « alternativa socialista » — Voteranno anche 235 mila lavoratori stranieri

Dal nostro inviato

STOCOLMA, 18. E' impossibile rinnegare o ridurre le conquiste sociali del popolo svedese anche se la necessità di alterare e approfondire il terreno di riforma si segnala oggi con una certa evidenza. Sono gli stessi esponenti del fronte « borghese » (liberali, centristi e moderati) ad ammettere l'irreversibilità delle realizzazioni maturate in 44 anni di regime socialdemocratico. Con la promessa di mantenere diritti e garanzie di massa, hanno infatti dovuto concludere ieri notte la loro campagna i tre leaders dell'opposizione (Ahlmärk, liberali; Fallin, centro; Bohman, conservatore) durante il confronto televisivo di tre ore col premier Falme, il ministro delle Finanze Strang e il segretario del partito comunista (VPK) Werner.

Sfumature diplomatiche

Sul secondo punto invece, i problemi di prospettiva, la discussione « aperta », per quanto inevitabilmente condizionata — alla vigilia del voto — da schemi di propaganda, sfumature diplomatiche e intenzioni interessate. Domani il responso verrà dalle schede: si tratta di decidere se andare avanti con la socialdemocrazia oppure rischiare l'incognita di una coalizione conservatrice che, al momento, brilla solo per la disparità delle sue tendenze.

« Siete più divisi di quanto lo siano mai stati da vent'anni a questa parte », ha affermato Falme in TV mentre rilevava affabilmente i suoi critici nell'area grigia della demagogia e dello scarso realismo. Oggi il primo ministro ha concluso il suo tour de force con uno spettacolare itinerario che è seguito dalla stampa internazionale, che l'ha portato a Alingsås. Partite nelle regioni meridionali del paese e al tradizionale rally socialdemocratico di chiusura a Göteborg. Le previsioni dicono che il governo può farcela, con l'appoggio dei comunisti, assicurandosi almeno 175 seggi ossia uno in più dell'opposizione dopo che il numero dei deputati è stato ridotto da 350 a 349 per evitare la situazione di parità verificatasi nella precedente consultazione generale del '73.

Domattina prenderanno il via le operazioni di voto a cui sono iscritti 6 milioni e 200 mila cittadini (su una po-

polazione di otto milioni e 200 mila). Con i sei e i due, il corpo elettorale è cresciuto del 4,3%. Sono tre elezioni in una: al rinnovo del parlamento nazionale (Riksdag) si aggiunge infatti quello dei consigli provinciali e comunali. A questi due livelli amministrativi sono ammessi per la prima volta (come votanti e anche come candidati) i 235 mila lavoratori stranieri inquadri che hanno compiuto tre anni di residenza.

Il suffragio ha una notevole importanza e può rivelarsi decisivo in varie località. Anche se in questa gara di strettissima misura non può essere escluso l'elemento di sorpresa. Falme è gradito di contare sulla migliore organizzazione, sulla lealtà del proprio elettorato soprattutto quando il risultato come oggi — potrebbe apparire in pericolo, sulla capacità di mobilitazione degli attivisti, sulla avversione al mutamento da parte della cittadinanza in generale.

Il rischio può comunque venire dall'eccesso di sicurezza, dall'auto-compiacimento, dalla riluttanza ad affrontare i compiti nuovi che si pongono ormai con forza nel quadro della cosiddetta « democrazia economica ». Lo ha ricordato ieri notte il leader comunista Werner quando ha ribadito l'obiettivo di una autentica « alternativa socialista ». Prendendo le mosse dalla nota controversia sulle centrali atomiche, Werner ha precisato i motivi dell'opposizione del PC svedese nella situazione attuale quando la rigida scelta nucleare rappresenta una ipoteca sul futuro sviluppo del paese sotto il segno delle grandi concentrazioni economiche nazionali e multinazionali.

« La decisione dipende da che tipo di società vogliamo costruire », ha precisato Werner rivolto agli interlocutori socialdemocratici e all'opposizione borghese — dalla nostra volontà, cioè di lottare per un miglioramento quantitativo e qualitativo degli investimenti e dell'occupazione in una società fatta a misura dell'uomo e non esclusivamente dominata dalla logica dei centri di potere economico.

Il controllo democratico della produzione da parte dei lavoratori è il fulcro del programma comunista. I cui obiettivi immediati sono il calmare dei prezzi (specialmente dei prodotti alimentari) mediante l'abbassamento dell'IVA, la riduzione della giornata lavorativa a sei ore, il taglio delle spese militari, l'impiegamento degli oneri fiscali sul reddito da lavoro più bassi, l'aumento delle

pensioni, il perfezionamento dell'assistenza all'infanzia soprattutto nei suoi addetti con la questione della donna, parità retributiva e eguaglianza di diritti.

Di queste cose — ha rilevato Werner — si è discusso meno del desiderabile in terza campagna elettorale. Ma certi impegni e scadenze sono ormai improrogabili e tanto più urgenti nel momento in cui il regime socialdemocratico svedese si appresta a chiedere il rinnovo della fiducia all'elettorato.

I nodi della discussione

Tuttavia i nodi della discussione sull'accantonamento economico e amministrativo, sulla combinazione massiccia — tipica del sistema svedese — fra potere pubblico e privato non sono stati sciolti, né potrebbero esserlo nel corso di una campagna elettorale così tesa e incerta anche in un paese come la Svezia, un abito di sempre drammatizzare le congiunture meno agevoli.

Antonio Bronda

Advertisement for VOVO beverage. Features a woman holding a bottle of VOVO and the text: 'solo questo è il VOVO', 'l'autentico «zabajone confortante» della Pezziol', 'il VOVO è una sferzata d'energia!'. Includes the name 'BEEBA LONCAR' and 'PAD'.